



Dalla F1 all'Ecorally

Stefano Modena racconta il passato, il presente e una nuova idea di competizione fatta di silenzio, precisione e sostenibilità

di Tiziana Altieri

Classe 1963, Stefano Modena è considerato uno dei più talentuosi piloti italiani. Ha iniziato nel mondo dei kart per approdare, nel 1987, alla Formula 1 dove ha disputato 70 gran premi con Brabham, Eurobrun, Tyrrell e Jordan fino al 1992. È poi passato ai Campionati Turismo. Ambassador Bridgestone, da tre anni è impegnato nel FIA Ecorally Cup.

Quando ha capito che le corse potevano diventare più di una passione?

Da ragazzino, nel mondo dei kart, apertomi da mio padre, grande appassionato di motori e lui stesso pilota. Era un tecnico eccezionale e mi ha dato un supporto inimmaginabile per la mia carriera. Senza di lui avrei scritto una storia diversa.

Lei ha corso in un'epoca incredibile. Quale l'avversario più temuto?

Non c'è stato un pilota che ho pensato di dover rispettare più di un altro. Il rispetto nelle corse ci deve essere sempre, verso tutti. Ho considerato ogni pilota un avversario: l'ho imparato nel mondo dei kart dove spesso mi sono confrontato con persone poco note ma temibilissime.

La gara che ripercorre più spesso?

Ovviamente ci sono gare alle quali si torna pensando agli errori commessi, a ciò

che si sarebbe potuto evitare. A volte, quando mi alzo la mattina, spero di essere tornato a quando avevo vent'anni: non perché vorrei cambiare la mia vita o il mio percorso, ma perché sono convinto che la consapevolezza di oggi mi porterebbe a gestire meglio alcune situazioni. Ci sono tanti ricordi: Montecarlo nel 1991, con la Tyrrell, a metà gara ero secondo, avrei potuto ottenere un risultato straordinario, ma ho rotto il motore. Mi sono però rifatto il weekend successivo con un secondo posto. Ai miei tempi solo la metà delle vetture arrivava al traguardo: i problemi tecnici erano frequenti.

Il fattore umano contava di più?

Sì, sicuramente. Ci si preparava con il team, poi al momento delle qualifiche e della gara si era completamente soli. Il pilota era una figura centrale anche nel trasmettere informazioni al reparto ingegneristico. Oggi, in un certo senso, l'ingegnere è 'a bordo'.

Si è piloti sempre?

Assolutamente no. Uscito dalla Formula 1 ho iniziato a lavorare per Bridgestone, di cui sono diventato ambassador: un'esperienza che mi ha fatto capire quanto sia importante, nella vita di tutti i giorni, togliersi i panni del pilota e concentrarsi sulla sicurezza.

Oggi corre un campionato di regolarità e non velocità. Un altro mondo?

Partecipo al FIA Ecorally Cup, campionato che coinvolge vetture stradali esclusiva-

mente elettriche e che si basa sulla regolarità, quindi sulla capacità di mantenere tempi e velocità ben definiti lungo il percorso. Non bisogna essere né in ritardo, né in anticipo ed è fondamentale l'attenzione al consumo energetico. È davvero un altro modo di fare motorsport, ecologico e sostenibile. Quest'anno gareggerò con una **Cupra Tavascan dello Scarabeo Racing Team**. Si parte da Valencia a fine febbraio. La co-driver è mia moglie Sveva: dopo quarant'anni insieme credo ci sia una grande affinità; inoltre, lo dicono le classifiche, gli equipaggi misti sono quelli che funzionano meglio.

La grande differenza rispetto alla pista, dove ti confronti con gli altri piloti, è che qui sei solo con il co-driver. È un capitolo della mia nuova carriera che mi appassiona moltissimo, è un lavoro su me stesso. Nelle gare di regolarità serve una concentrazione pazzesca, è come se fossi sempre in qualifica. In Formula 1 la situazione che amavo di più perché dovevo dare tutto. C'è un altro aspetto che adoro: il silenzio. L'unico rumore che si sente è il vento, una sensazione che si provava quando si saliva sulla monoposto e si indossavano casco e tappi.

Un consiglio per un giovane che sogna, un giorno, di scendere in pista?

Il mondo è talmente cambiato da quando ho iniziato a correre che oggi dare dritte è complicato... Il consiglio è di concentrarsi sullo studio, di essere educati, onesti, trasparenti, di riflettere prima di parlare, di essere 'belle' persone. Questi valori, insieme a una passione sfrenata, permettono di ottenere dei risultati sufficienti perché qualcuno li noti.

Auto di tutti i giorni. Tradizionale o elettrica?

Elettrica, ovviamente. Dobbiamo fare la nostra parte per un mondo migliore.

Stefano Modena con la moglie co-driver Sveva Altieri davanti alla Cupra Tavascan con la quale parteciperà al FIA Ecorally Cup 2026. Sopra, alcuni momenti della carriera del pilota originario di Modena, dall'esordio nel mondo dei kart ai successi nella Formula 1.

